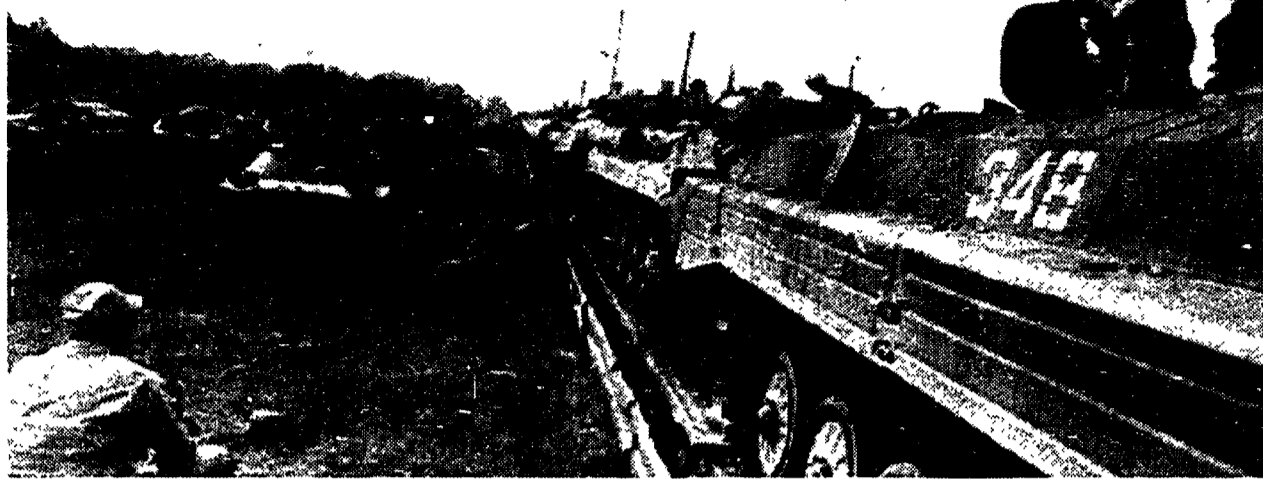


Pena di morte per il «vampiro»

Li accarezzava, li blandiva. Poi lo stupro e una violenza inimmaginabile: succhiava il sangue delle sue vittime, tutti bambini, e le lasciava morire. Colpevole e pienamente cosciente delle sue azioni. Il tribunale di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, ha condannato a morte Ajmat Azimov, accusato di aver assassinato almeno quattro bambini dopo averli stuprati e averne bevuto il sangue. La difesa aveva tentato di accreditare uno stato d'esaltazione mentale, come movente dei delitti. Il 24enne imputato ha infatti sostenuto di aver compiuto i delitti in uno stato di forte pressione psicologica. Ma gli esperti del tribunale hanno stabilito che era pienamente in grado di intendere e di volere. Il «Vampiro», come è stato immediatamente ribattezzato dalla stampa locale, sarà giustiziato.



Luglio '94, truppe russe lasciano il territorio dell'Estonia

Una baracca per il soldato Sergej
Ritirati dal Baltico, militari russi senza futuro

Sono 2500 i soldati russi che entro il 31 agosto dovranno lasciare l'Estonia e ritornare in patria. Alcuni, come il reparto nella base di Ruza, erano già rientrati nei mesi scorsi ma le condizioni di vita che hanno trovato in patria sono disastrose. Per questo Eltsin aveva tentato di congelare lo smantellamento delle basi. Poi ha dovuto cedere alle pressioni degli americani che minacciavano di bloccare gli 839 milioni di dollari di aiuti.

Ma non è stato sempre così. Quando eravamo a Tallin avevamo una casa vera, un lavoro vero, una vita vera. Qui è tutto finto, facciamo finta anche di vivere. Guardatevi intorno. È un posto da soldati questo? Ci sono due aerei di cartapesta e qualche attrezzo per le esercitazioni. Io ho studiato da regista e sa che faccio ora? La dattilografia, ma non è questo che mi turba. E che scrivo a macchina lettere che non partiranno mai, che non interessano a nessuno e che servono solo a farmi trascorrere il tempo. Mio marito si dà un gran da fare nel campo ma non ho ancora capito a che cosa. Perché ci trattano così? Cosa abbiamo fatto di male? Olga 1 non capisce sul serio. Non le è chiaro per quale motivo l'orgoglio dell'Armata rossa, uno dei reparti di punta dell'esercito russo, quello missilistico, sia improvvisamente diventato un peso, un problema, qualcosa di cui liberarsi in malo modo. E solo perché erano di stanza in Estonia, ma fino all'altro ieri non era una colpa, anzi.

Olga 2 vuole assolutamente che visitiamo la sua «casa». È la camera numero 8, affaccia come tutte le altre sul lungo corridoio della baracca. Sulla soglia siamo investiti da un odore forte, qualcosa di acre, non facilmente identificabile, in cui si confondono sporcizia, esalazioni umane, di cucina, di bestie. Ti prende alla gola e si fa uno sfregio tremendo per non girare le spalle e scappare. Olga 2 ci fa accomodare su qualcosa che non somiglia né a un letto, né una sedia, né a una poltrona. In questo buco si ammassa tutto quello che una famiglia in genere tiene in spazi separati: frigorifero, letti, televisore, forno a microonde, tappeti, macchine da cucire, scarpe, piatti, bic-

chieri, cappotti... Trova spazio anche il pappagallo «Roman» che tutti si affrettano ad acciappare appena tenta di imboccare la porta aperta. «Mia figlia Masha vive con i nonni, ha 17 anni, come potrebbe stare con me? Deve studiare. Ora è estate ed è con noi. Ma ha visto come dormiamo? Il letto mio e di mio marito a due centimetri da suo, le sembra civile?».

Un pianoforte a Tallin

Stanza numero 9, è quella della terza Olga. «La piccola Ljuda dorme su due poltrone affiancate l'una di fronte all'altra, avevamo un pianoforte a Tallin e lei studiava musica. Venuti qui abbiamo dovuto abbandonarlo nel corridoio, poi l'abbiamo venduto». L'onore proprio nelle cucine, 6 fuochi comuni per 16 famiglie, e nei cessi, 3 alla turca per tutta la comunità della baracca. Gli odori della stanza numero 8 sono ormai un ricordo gradevole rispetto alle esalazioni che ci aggrediscono in questa ala della baracca. È nauseante. «Guardate, guardate e raccontate - dice tranquillamente Natasha mostrando i cessi - E sappiate che non ci sono i bambini che per un lungo periodo mancavano anche di acqua corrente. Dovevamo andare nell'unico albergo del paese, a 4 chilometri da qui se volevamo lavarci».

La visita prosegue alla mensa. Ci troviamo un po' di soldati («Sono quelli che hanno lontano la famiglia» spiegano le donne) e un tavolo imbandito. Hanno fatto una colletta e offrono uno spuntino ai giornalisti stranieri: una ventina di tartine al formaggio e a qualcosa che più tardi scopriremo essere pollo; e poi tè. L'appetito che già non era granché passa del tutto quando vediamo passeggiare dietro la tenda un topo di media grandezza. Mai

una tartina ci mise tanto tempo a essere masticata. Mentre mangiamo arriva il primo soldato che osa avvicinarci. È scuro, sui quarant'anni, alto, di corporatura robusta. Ha un tatuaggio al medio destro, simbolo, ci spiega, del circolo dei pugili di Omsk, in Siberia, sua città natale, dove appunto faceva a pugni prima di arruolarsi nella Armata rossa.

Proclami sul muri

Natasha cerca di calmarlo, dopotutto devono parlare di cose concrete non di politica. Sergej viene richiamato da qualcuno, non si sa se perché parla con noi o perché improvvisamente ha un compito da eseguire. Lentamente ci allontaniamo dalla mensa, fuori i bambini hanno smesso di giocare. Ci scrutano incuriositi mentre ricopriamo le scritte guerresche che campeggiano qua e là nella base: «Il cuore saldo è la difesa più efficace dello Stato. Firmato Pietro I». «Preparati all'azione e non alle belle parole». «Soldato, difendi Mosca, città-eroe...» Cosa fate? Gambe da fenicottero e bellissimi occhi azzurri. Ljuda ha 10 anni e un piccolo grugno in braccio. Raccontiamo come vivete, ti dispiace? No, ma mi farete rivivere il mio pianoforte? Ho perso un sacco di lezioni e se non riprendo non diventerò mai brava come la mia amica Helena. Forse, Ljuda. Forse.

LETTERE

«Abbiamo vinto un concorso della P.I. ma aspettiamo ancora»

Caro direttore, siamo un gruppo di docenti coinvolti, nostro malgrado, in una controversia legale con il ministero della Pubblica Istruzione. Abbiamo regolarmente vinto il Concorso ordinario a cattedre, bandito dal ministero con D.M. 23-3-1990 e pur avendo conseguito l'abilitazione non possiamo utilizzare questo titolo regolarmente acquisito, e risultiamo ancora oggi inseriti nelle graduatorie dei docenti non abilitati. Inutile sottolineare che il fatto ha influito negativamente e pesantemente sulle nostre carriere. Nel 1991, durante l'espletamento del concorso ordinario, prima che tutti i docenti avessero completato le prove di esame, l'allora ministro on. Iervolino aprì le graduatorie provinciali per le nomine annuali e temporanee. I termini di scadenza per la presentazione delle domande fu fissato, una prima volta, il 19-2-1992. Non tutti riuscirono a completare le prove orali entro quella data, e coloro che si trovarono in questa situazione - indipendentemente dalla loro volontà, e imputabile, semmai, alla solita burocrazia italiana, vennero penalizzati con l'esclusione dalle stesse graduatorie come insegnanti abilitati. Nonostante il ricorso al Tar del Lazio, di cui peraltro non si ha ancora risposta, eccezion fatta per una sospensiva concessa solo ad una parte di docenti ricorrenti, il ministero non ha ritenuto ancora di dover sanare una situazione palesemente paradossale ed iniqua, creata solo da una mancanza di attenzione nei confronti del personale docente della scuola. La conseguenza di quanto detto è stata l'impossibilità di lavorare negli anni scolastici 1992-93 e 1993-94, a fronte di colleghi che pur non superando, o non partecipando al concorso, hanno potuto far valere una maggiore anzianità di servizio. Non sarebbe pertanto opportuno che il ministero intervenisse rapidamente?

Lucia Rossi (Verona)
Ambra Cantelmi (Verona)
Anna Carù (Verona)
Cristiano Mastella (Verona)
Paola Corradini (Legnago-Verona)

«Ridurre le reti televisive di Berlusconi»

Caro direttore, mi sembra che nessuno contesti più il fatto che i successi elettorali di Berlusconi siano dovuti al possesso delle sue reti televisive, anche se altri due fattori hanno contribuito a tali successi: l'uso delle più raffinate tecniche di marketing e l'immensa disponibilità finanziaria. Ormai la tv influenza l'opinione pubblica assai più della stampa, e ciò non dipende solo dal fatto che i telespettatori sono più numerosi dei lettori. La Tv ha un potere di persuasione occulto, facilmente sfruttabile nei confronti dell'elettorato: chi legge su un giornale un'affermazione subdolamente falsa ci riflette e non si lascia ingannare. Il telespettatore che riceve la stessa informazione non ha il tempo di riflettere perché è assalito subito dopo da altre comunicazioni e qualcosa dell'affermazione rimane nella sua mente. Bisogna dunque abolire urgentemente i monopoli televisivi, riducendo, quindi, le reti di Berlusconi da tre a una, e questa ultima rete deve essere tolta alla Fininvest, almeno transitoriamente, per i noti motivi di incompatibilità fra potere esecutivo e interessi privati. Tuttavia anche se le relative leggi possono essere votate dall'attuale Parlamento, unendo i voti delle opposizioni a quelli di una parte della maggioranza, la loro applicazione pratica nei confronti delle reti Fininvest sarebbe troppo lenta. Bisogna infatti tenere presente che quello che sta accadendo nella maggioranza, nonostante le assicurazioni di Bossi - si tornerà presto a votare per le elezioni politiche. Penso, perciò, che la legge sulla suddetta incompatibilità dovrebbe anche stabilire che se un privato o un gruppo proprietario di una rete tv nazionale viene ad esercitare un incarico chiave nel potere esecutivo (presidenza del Consiglio, ministero dell'Interno), la sua rete tv deve sospendere immediatamente e per tutta la durata dell'incarico, ogni trasmissione di carattere politico, telegrammi, interviste a politici, satira politica, propaganda elettorale, ecc.

Roger Beekmans Varazze (Savona)

«La mia curiosità sul «viaggio» di una ditta farmaceutica»

Caro direttore, mi risulta che la ditta farmaceutica Takeda Italia, con la scusa di un simposio da tenere presso la Società internazionale di urologia, organizza e paga un viaggio da nababbi per un folto gruppo di medici, prima ad Hong-Kong e poi a Sidney. La spesa per i medici è interamente a carico della ditta, che offre anche un sostanzioso contributo per eventuali accompagnatori. Per quale ragione una ditta farmaceutica si accolla un onere così pesante? L'unica risposta è che la ditta sa che i medici prescrivono i suoi prodotti. Ma questo, a casa mia, si chiama comparaggio! Come può il ministero della Sanità approvare iniziative del genere? Credevamo che i tempi dei Poggiolini fossero finiti, ma evidentemente non è così. Da aggiungere che la ditta, probabilmente, si scarica dalle tasse queste spese, come spese promozionali ed in questo modo sottrae all'erario, e quindi a tutti noi, un importo di diverse centinaia di milioni, a beneficio di pochi fortunati.

Franco Ruggeri Roma

Caro Ruggeri, «l'Unità» mi ha «girato» la tua lettera affinché vi risponda, in qualità di capogruppo dei senatori Progressisti-Legheristi della Commissione Igiene e Sanità. Lo faccio volentieri perché il fatto da te segnalato è effettivamente assai significativo di un comportamento delle ditte farmaceutiche, ancora molto diffuso e al limite della correttezza; un comportamento che è certo in stridente contrasto con il clima di diffusa insofferenza della gente verso pratiche poco trasparenti di commistione tra interessi collettivi (come la salute) e interessi privati. Trovo, quindi, i tuoi sospetti giustificati, anche se ritengo che la maggior parte dei medici sia in grado di anteporre validamente la propria professionalità e preparazione scientifica alle lusinghe di richiami promozionali. Nello specifico, sull'episodio da te riportato, al di là degli opinabilissimi connotati dell'iniziativa della casa farmaceutica, è assai difficile promuovere un intervento. Si tratta, infatti, di un soggetto privato che utilizza gli spazi concessigli da una legislazione, probabilmente superata, per fini di consolidamento di immagine e di mercato. Ciò rimanda alla problematica più generale dell'aggiornamento scientifico dei medici e di tutto il personale della sanità, che deve essere assunto come necessità prioritaria al fine di valorizzare una risorsa indispensabile al buon funzionamento dei servizi per la salute; nonché alla problematica del controllo e della regolamentazione della disciplina della informazione scientifica sul farmaco. Già prevista dalla legge di riforma sanitaria del 1978 n. 833, essa è affidata al Servizio sanitario nazionale, ma ancora non ha trovato piena applicazione. Su questo punto esiste, dalla scorsa legislatura, un progetto di legge da noi presentato che intende dare certezza giuridica a questa materia, come a quella della educazione sanitaria e della ricerca scientifica. Oltre a questo progetto, abbiamo avanzato recentemente richiesta alla XII^a commissione del Senato per lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulla politica del farmaco in Italia, anche perché vogliamo che il merito tentativo di riclassificazione delle specialità medicinali, su cui ha lavorato la nuova CUF (Commissione Unica del Farmaco), non sia inficiato da pessime abitudini dell'industria farmaceutica. (Sen. Monica Bettoni)

Caro direttore, mi sembra che nessuno contesti più il fatto che i successi elettorali di Berlusconi siano dovuti al possesso delle sue reti televisive, anche se altri due fattori hanno contribuito a tali successi: l'uso delle più raffinate tecniche di marketing e l'immensa disponibilità finanziaria. Ormai la tv influenza l'opinione pubblica assai più della stampa, e ciò non dipende solo dal fatto che i telespettatori sono più numerosi dei lettori. La Tv ha un potere di persuasione occulto, facilmente sfruttabile nei confronti dell'elettorato: chi legge su un giornale un'affermazione subdolamente falsa ci riflette e non si lascia ingannare. Il telespettatore che riceve la stessa informazione non ha il tempo di riflettere perché è assalito subito dopo da altre comunicazioni e qualcosa dell'affermazione rimane nella sua mente. Bisogna dunque abolire urgentemente i monopoli televisivi, riducendo, quindi, le reti di Berlusconi da tre a una, e questa ultima rete deve essere tolta alla Fininvest, almeno transitoriamente, per i noti motivi di incompatibilità fra potere esecutivo e interessi privati. Tuttavia anche se le relative leggi possono essere votate dall'attuale Parlamento, unendo i voti delle opposizioni a quelli di una parte della maggioranza, la loro applicazione pratica nei confronti delle reti Fininvest sarebbe troppo lenta. Bisogna infatti tenere presente che quello che sta accadendo nella maggioranza, nonostante le assicurazioni di Bossi - si tornerà presto a votare per le elezioni politiche. Penso, perciò, che la legge sulla suddetta incompatibilità dovrebbe anche stabilire che se un privato o un gruppo proprietario di una rete tv nazionale viene ad esercitare un incarico chiave nel potere esecutivo (presidenza del Consiglio, ministero dell'Interno), la sua rete tv deve sospendere immediatamente e per tutta la durata dell'incarico, ogni trasmissione di carattere politico, telegrammi, interviste a politici, satira politica, propaganda elettorale, ecc.

Precisazione

Cara Unità, la questione della riforma elettorale delle Regioni è troppo importante per essere risolta o fuorviata da un titolo. Dobbiamo ribadire che siamo contro un eventuale presidenzialismo e che vogliamo fermamente e coerentemente che i cittadini eleggano il presidente della Giunta regionale unitamente alla sua maggioranza. Questo è il modello del premier regionale. Se il governo sarà su questa linea, esistono ampi spazi di accordo senza inutili e controproducenti ostruzionismi.

Sen. Gianfranco Pasquino Sen. Enrico Morando

Fallita l'inglese «Together»: troppi reclami
Chiude la più grande
agenzia cuori solitari

LONDRA. Per anni era stata sinonimo di «ogni matrimonio» trasformati in realtà, di tante «lei» e «lui» fatti incontrare e, quasi sempre, portati davanti all'altare. Per anni, affidarsi alle sue «cure» significava avere la garanzia di trovare l'«anima gemella». Ma poi, il disastro: sommersa dal ridicolo e dai debiti è stata costretta ieri a chiudere i battenti la più grande agenzia matrimoniale al mondo, la «Together introductions» di Londra. Le ragioni di questo tracollo? Presto detto: dopo anni di onorato servizio la vecchia e (non più) gloriosa «Together» pare fosse divenuta sinonimo di improprietà, inefficienza, dilettantismo: nonostante le tariffe altissime non riusciva più a combinare incontri azzeccati, perché in mano a personale a dir poco incompetente che faceva im-

mancabilmente conoscere un'anziana a chi aveva richiesto una giovane, un fumatore alla più accesa attivista anti-tabacco, un amante degli animali a un cacciatore incallito. E chi più ne ha (di paradossali incontri) più ne metta... Cose mai viste, che hanno provocato una valanga di critiche. E così, messi alla berlina dalla stampa e, soprattutto, sommersi dalle richieste di rimborso appoggiate da vari tribunali ai quali i clienti infelici si sono rivolti, i padroni della «Together Introductions» non hanno potuto fare altro che chiudere baracca e licenziare il personale, ovvero alquanto maldestro, nonostante che la (ridicolizzata) agenzia avesse ancora nei suoi elenchi i nominativi di almeno 4 mila persone alla ricerca dell'anima gemella.

Prima della tragedia, testimoni vedono un motore in fiamme
Precipita un aereo militare
47 vittime in Siberia

MOSCA. Un aereo militare russo si è schiantato al suolo ieri mattina in Siberia uccidendo tutte le 47 persone a bordo. Secondo quanto ha riferito il ministero della Difesa, la tragedia è avvenuta mentre il velivolo si trovava a cinque km dalla pista di atterraggio dell'aeroporto di Boda, punto di destinazione, nella Siberia orientale, quasi 5.000 km a est di Mosca. Era un Antonov-12, un vecchio modello a turbopropeller che non viene più prodotto dal 1973. Al momento della sciagura, avvenuta alla 9,45 ora locale, le condizioni aeree nella zona erano instabili ma le autorità ritengono che la causa sia di natura tecnica: alcuni testimoni hanno visto fiamme sprigionarsi da un motore prima della caduta. A bordo vi erano sei

membri dell'equipaggio e un gruppo di ufficiali in viaggio per recarsi a una riunione di lavoro. Il maltempo ha impedito agli ufficiali dell'aviazione militare incaricati di indagare sulle cause dell'incidente di raggiungere in aereo il luogo in cui si è schiantato l'An-12. La commissione d'inchiesta dovrà recarsi sul posto in treno. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che le comunicazioni con Boda sono interrotte e le strade sono in condizioni impossibili a causa della pioggia. Quella di ieri è l'ultima di una drammatica serie di sciagure aviatorie che hanno colpito l'aviazione militare e civile russa in questi ultimi tempi, tanto che il mese scorso il ministero degli Esteri degli Stati Uniti ha dato istruzione al proprio personale diplomatico di evitare di

viaggiare a bordo delle linee aeree russe eccetto in caso di assoluta necessità e di consigliare di fare lo stesso a tutti i cittadini americani. La Siberia sembra la zona più colpita da queste sciagure. Il 3 gennaio è precipitato nei pressi di Irkutsk un aereo passeggeri, un tu-polev-154, provocando 124 morti: l'inchiesta ufficiale ha attribuito la sciagura all'eccessivo carico e alla cattiva manutenzione dei motori. Un airbus a-310 è caduto in una zona montuosa della Siberia mentre volava da Mosca a Hong Kong, uccidendo tutte le 75 persone a bordo: secondo gli inquirenti, uno dei piloti aveva affidato i comandi a un ragazzino, suo figlio. L'anno scorso le sciagure aeree hanno provocato 348 morti nell'ex Unione sovietica.